

Tesi sulle primarie nell'Ulivo

di Stefano Ceccanti

Chi decide se le primarie sono il metodo migliore? Un'autorità di coalizione espressa dai partiti e dai cittadini

La natura dell'Ulivo è costituita da una felice ambiguità: più di una semplice coalizione tra partiti separati, meno di un partito o di una federazione, esattamente come l'Unione europea non è una Confederazione ma neanche un super-Stato o una federazione nazionale. La scelta dei candidati alle elezioni deve, a differenza del recente passato dove è stata quasi sempre gestita da trattative interpartitiche, tener presenti entrambi le dimensioni in qualsiasi procedura venga scelta, senza dogmatizzarne una in particolare. Quello che importa è evitare dinamiche oligarchiche, non irrigidire scelte politiche.

Le primarie non sono quindi a priori l'unica soluzione, l'unico esito possibile, ma non possono essere esorcizzate a priori, né rinviate all'approvazione di una, pur opportuna, disciplina legislativa; se si vuole la coalizione ha le risorse per risolvere in via di autoregolamentazione ciò che norme di legge prevederebbero (si veda ad esempio il progetto Chiaromonte, Atto Camera n. 598). Per eliminare ogni ragionevole sospetto che esse vengano evitate anche laddove opportune, solo per interesse di posizione delle dirigenze di partito che sin qui hanno monopolizzato la selezione, è previamente necessario che l'Autorità di coalizione (comunque la si voglia chiamare) sommi la legittimazione interpartitica a quella diretta dai cittadini a tutti i vari livelli (quelli necessari dovrebbero comunque essere: collegio Camera, Regione, livello statale).

Quella diretta può esprimersi in modo effettivamente diretto a livello di collegio, per poi prevedere elezioni di secondo grado ai livelli successivi. Poniamo che si decida che in ogni collegio Camera l'Autorità sia di 20 persone (10 dei partiti e 10 eletti dai cittadini), i 10 eletti dai cittadini di ogni collegio sarebbero poi chiamati a riunirsi per eleggere quella regionale. Se l'Autorità regionale anch'essa con gli stessi numeri, 10+10 e ponendo che ci fossero 7 collegi Camera, i 70 eletti diretti del livello più basso esprimerebbero i 10 "diretti" del regionale. Dovrebbe esserci incompatibilità tra un livello e l'altro ed è altamente preferibile un organo unico per non radicalizzare le differenze di legittimazione.

Le alternative praticabili: la scelta dell'Autorità, la Convenzione, le Primarie

Le alternative concretamente ipotizzabili si riducono a 3.

La prima è la scelta diretta da parte dell'Autorità: essa appare opportuna soprattutto quando si tratti di confermare candidature di uscenti con numero ridotto di mandati, che non abbiano provocato particolari conflitti con gli elettori; quando si teme una bassa partecipazione perché l'esito appare sostanzialmente scontato o per altre congiunture conferendo bassa legittimazione all'eletto. Allargare la platea ha senso solo se esso è credibilmente efficace, non se è un'apertura formale. Facciamo un caso-limite improbabile che non va usato come scusa: se si ritiene che voterebbero solo 200 persone in un collegio Camera, magari tutti già convinti e iper-politicizzati, è meglio la decisione di 20 persone rappresentative, dato che il valore della procedura non è solo in sé, come strumento anti-oligarchico, ma anche come elemento propulsivo che allargando la partecipazione proietta l'eletto oltre i confini della coalizione, dandogli maggiori possibilità di successo contro la coalizione alternativa.

La seconda è la Convenzione in cui l'Autorità predetermina la platea bilanciando cittadini singoli (in cui sovrarappresentare i non iscritti ai partiti), quadri di partito e rappresentanti eletti nelle istituzioni che per funzione sono già a cavallo tra partiti e società. Questa modalità appare più opportuna dove la scelta della sola Autorità sarebbe avvertita come limitativa, magari i suoi membri

sono già divisi tra soluzioni diverse, ma per varie ragioni (di tempo, perché si è già sotto elezioni in caso di scioglimenti anticipati oppure si è in una zona dove già così la platea tenderebbe a coincidere con quella di una primaria, ecc.). I candidati potrebbero essere limitati ad una “rosa” predisposta dall’Autorità.

La terza sono le primarie vere e proprie aperte a tutti i cittadini elettori, previa sottoscrizione di una dichiarazione pubblica di impegno personale al sostegno del candidato che uscirà dalle primarie e pagamento personale di una quota di iscrizione per pagare le spese (intorno ai 50 euro).

Il “tempo per dimenticare” e la normativa minima di contorno

La primaria attiva nuove energie, ma non risparmia lacerazioni. Per questo è decisivo il “tempo per dimenticare” e ricompattarsi dietro al vincente. La loro praticabilità è quindi legata al fatto che siano realizzate qualche mese prima delle elezioni effettive. Sono quindi più agevoli in caso di scadenze naturali o comunque prevedibili.

Rispetto alla “normativa di contorno” occorre prevedere almeno, seguendo le fasi del procedimento:

-la nomina di garanti ad hoc, che a loro volta nominerebbero i componenti dei seggi; -l’ampia pubblicità con tempi e spazi adeguati da dare sia alla preventiva registrazione sia al voto vero e proprio;

-la scelta di sedi pubbliche di registrazione (e soprattutto di voto) per assicurare trasparenza e “neutralità” rispetto alle appartenenze parziali nonché per far sentire più a proprio agio elettori “di confine”;

-un quorum minimo di cittadini registrati per procedere effettivamente alla primaria, intorno al 5-10% degli elettori a seconda del potenziale di partenza della coalizione (laddove l’Ulivo parte dal 50% può essere più alto, se parte dal 30% deve essere necessariamente più basso);

-un tetto alle spese della campagna da rendicontare ai garanti (non più di un quinto del tetto previsto dalla normativa per le elezioni vere e proprie) e l’esclusione di candidati che risultino aver pagato quote di iscrizione;

-la presentazione di candidature sia da un certo numero di cittadini sia da alcune strutture di partito (in entrambi i casi in relazione alla base di elettori) sia da un tot di membri della medesima Autorità; la presentazione andrebbe accompagnata da un deposito cauzionario da restituire solo ai candidati che abbiano raccolto almeno il 10% dei voti per evitare candidature a mero scopo “pubblicitario”;

-requisiti minimi di “filtro” per l’accettazione delle candidature come la non appartenenza allo schieramento avversario, condanne per reati di corruzione, concussione, appartenenza ad associazioni di tipo mafioso; requisiti ulteriori di tipo più politico che predeterminino le candidature non sono opportuni, limiterebbero troppo gli elettori; tanto varrebbe allora, se ad esempio si vuole limitare la scelta a 4 o 5 leaders “naturali” della zona procedere alla Convenzione;

la previsione di almeno 2 dibattiti pubblici con tutti i candidati con moderatori scelti dai Garanti;

la contestualità temporale del voto (percorsi più lunghi penalizzano i non professionisti della politica e minano la partecipazione perché riducono subito le candidature competitive);

un quorum di validità della primaria fissato ad almeno un terzo dei registrati;

la pubblicità dello scrutinio e del controllo dei Garanti.

Il sistema elettorale vero e proprio e i problemi specifici dei collegi uninominali maggioritari

Dovrebbe essere sempre richiesta la maggioranza assoluta con eventuale ballottaggio tra i primi due classificati del primo turno; si può forse derogare in presenza di due elementi, un risultato comunque consistente del primo arrivato (almeno intorno al 40-45%) e un forte scarto, pressoché irrecuperabile con un secondo candidato che stia sotto il 25%.

C’è poi un problema specifico di equilibrio politico per i collegi uninominali maggioritari, dato che per essi si vota contestualmente e in un unico procedimento. Tale esigenza non si pone invece per

un sindaco, un Presidente di Provincia, di Regione o per un candidato Premier. La soluzione più convincente mi sembra quella di porre la decisione sul livello regionale dell'Autorità, che è meglio si presta a stabilire equilibri politici. L'Autorità, di comune accordo col candidato Premier già selezionato in precedenza, potrebbe individuare tre fasce di collegi: quelli con candidature "scontate" in cui limitarsi a dichiarare il candidato; quelli in cui per vari motivi (da esplicitare) le primarie non appaiono opportune, determinando alla fine i candidati; quelli in cui effettuare le primarie. Svolte le primarie la scelta dei candidati dei collegi della seconda fascia potrebbe avvenire riequilibrando politicamente tra le componenti delle coalizioni eventuali scompensi quantitativi ivi verificatisi, mai comunque riproponendo in un altro collegio un candidato battuto alle primarie.